

Giovanni 21

21, 1-14

(1)

Non sappiamo chi sia l'estensore di questo capitolo, molto probabilmente è stato aggiunto dai discepoli di Giovanni alcuni decenni dopo la composizione del IV vangelo.

Ma, qualunque sia la sua origine questi versetti se li leggiamo con l'attenzione rivolta alla storia delle prime comunità cristiane, costituiscono una "fedele interpretazione" e una pungente parabola del nostro cammino di fede.

Le "apparizioni" di Gesù risorto hanno una funzione precisa. I discepoli/e riconoscono nel loro cammino a tappe verso la fede, che Dio ha risuscitato Gesù.

L'allusione alla "terza volta" (versetto 14) non ci parla di tre episodi o di tre apparizioni. Il significato è molto semplice: nel loro cuore "appare" l'opera di Dio. Dio li condusse alla fede mediante successivi passi verso la consapevolezza che Egli aveva dato la vita nuova a Gesù. Le "apparizioni" sono eventi percepibili con gli occhi della fede piuttosto che con gli occhi della carne.

La valle del tempo, per i discepoli/e, per uscire dallo sconforto e dall'incredulità. Le "apparizioni" le tre così, hanno rappresentato un cammino forse lungo, in cui i cuori dei discepoli/e, in preda all'angoscia, dovettero aprirsi lentamente e faticosamente alla fiducia.

Il messaggio risulta chiaro: quando i discepoli/e riconoscono in Gesù il Risorto, ecco che la vita si illumina di nuovo. Quella notte traversa in una pena fallimentare prende subito un'altra direzione. Non si gettano più le reti invano!

1-3

"Dopo questi fatti": indica che si tratta di una appendice, che però stabilisce una continuità tra le manifestazioni del Gesù terreno (2, 11; 17, 6) e quella del Gesù glorificato.

Il ritorno dei discepoli alla loro attività precedente di pescatori fa riferimento alla dispersione che

segui alla morte di Gesù e che egli aveva predetto (16, 32). Chiusa la parentesi, ciascuno ha ripreso il suo lavoro. L'insuccesso della pesca simboleggia la delusione e l'infertilità, la sterilità delle loro azioni in assenza di Gesù. Alcuni dei sette protagonisti sono tra i più importanti del vangelo di Giovanni.

La scena è presentata come una manifestazione.

4-9 I discepoli non riconoscono Gesù. Né la presenza fisica di Gesù né la sua parola permettono di identificarlo. Tuttavia accettano la proposta di Gesù di gettare le reti. I loro occhi cominciano ad aprirsi: non c'è altra scelta che buttare le reti sulla parola di Gesù. Solo questo ~~affido~~ affidarsi a Dio sulla parola di Gesù riapre i cuori e il cammino.

Come verso nel vangelo di Giovanni (13, 23; 18, 16; 20, 3) il discepolo che Gesù amava (che è l'immagine del vero discepolo) fa da intermediario tra Pietro e Gesù. Pietro si distacca dal gruppo, mostrando la sua foga tradizionale, forse anche la sua volontà di riavvicinarsi a Gesù dopo il suo tradimento.

10-14 Quando la pesca è terminata, Gesù prepara per i suoi discepoli il pasto, fatto di pane e pesci. Tutto è già pronto, prima ancora che Gesù abbia sottomano i frutti della pesca.

Il numero 153, secondo S. Gerolamo, è un numero simbolico. I naturalisti antichi distinguevano 153 specie di pesci: alla stessa maniera la rete dei discepoli dovrà raccogliere tutti nell'amore di Dio.

Nella iconografia primitiva, pane e pesci simboleggiano la cena eucaristica. I discepoli sono invitati e condividono il cibo che offre loro Gesù. Devono sapere che Gesù Risorto li attende e possono essere vicini che i semi di speranza, di giustizia, di solidarietà e di amore che gettano nel solco della loro vita un sorgono di verità o de-

tiuat al nulla.

12

C'è un altro particolare che è significativo, anche per noi oggi: Pietro, quando capisce che è Gesù il personaggio sulla riva, "si getta in mare". Questo tuffo di Pietro è un'immagine straordinariamente espressiva e costituisce una testimonianza esplicita: occorre saper decidere, "si involgersi, tuffarsi".

L'incontro con l'esperienza e la persona di Gesù per Pietro, e anche per noi, diventa vivo e reale quando decide di "tuffarsi", di prendere una decisione che davvero incide profondamente e in concretezza nella vita.

Senza questa incisività la fede corre il rischio di ridursi ad un gioco di parole, di riti, di pratiche religiose prive di ogni forza di trasformazione delle nostre vite. L'attaccamento alle nostre "terre ferme" oppure alle nostre infuocate ma ben visitate "baracche" impediscono di buttarsi. Per una comunità cristiana è certo più tranquillizzante gestire la routine catechistica, sacramentale e pastorale anziché tentare nuovi sentieri, nuove letture della Bibbia, nuove esperienze, nuove liturgie, nuovi coinvolgimenti.

15-25 Il capitolo giunge al vertice nel dialogo tra Gesù e Pietro. Gesù vuol far comprendere a Pietro che non basta "tuffarsi" ma che l'elemento decisivo della vita e della fede resta sempre l'amore. Non conta "come" amiamo, conta "se" amiamo.

Questo episodio è narrato solo da Giovanni. Come detto, probabilmente il contesto è quello di una celebrazione eucaristica. È nella celebrazione dell'eucaristia che la comunità ha compreso sempre meglio il messaggio di Gesù.

"Quando ebbero mangiato..." (riferimento all'eucaristia). L'evangelista ci presenta quali sono gli effetti dell'eucaristia, come accetta

zione del dono di Gesù e nello stesso tempo l'impegno di fare della propria vita un dono per gli altri.

"Gesù disse a Simone Pietro: 'Simone di Giovanni, mi ami tu più di costoro?' Gesù ricorda a Pietro che è rimasto discepolo di Giovanni Battista.

Il verbo "amare" in greco è "agapei" che significa "amare gratuitamente e incondizionatamente". Gesù, ricordando a Pietro il motivo del tradimento (essere rimasto legato all'idea messianica di Giovanni Battista), gli chiede un amore gratuito e incondizionato, che è la caratteristica di Dio nei nostri confronti. E gli chiede se lo ama più ~~dei costoro~~ degli altri discepoli. Pietro, dei discepoli, è l'unico che ha rinnegato Gesù. La risposta sincera, con tutta la sua debolezza e le sue contraddizioni, doveva essere: "no!". Invece è: "Certo...!". (Dio sempre di stare attenti a quelli che dicono: "Certo che amo il Signore"). Gesù usa il verbo "amare", Pietro risponde "volar bene". Il verbo "volar bene" in greco, si adopera per indicare un bene che viene ricambiato ("filos"). Pietro si affida alla conoscenza che Gesù ha: "tu lo sai". Gesù si adatta alla condizione di Pietro e gli dice: "Pasci i miei agnelli". Il verbo, che usa Giovanni significa, "nutrire". Il contesto è quello dell'innocenza e l'accoglienza di Gesù che si fa pane, significa pasci pane per gli altri (capitolo 6). Pietro la risposta a Gesù con una affermazione di "amicizia" e Gesù gli chiede di metterlo in pascia e gli chiede di procurare nutrimento vitale per gli agnelli, gli elementi più deboli della comunità. Gli agnelli e i pecorelli non sono di Pietro, ma di Gesù. Per tre volte Gesù ripete "i miei agnelli", "le mie pecorelle", "le mie pecore". Quindi il pastore è Gesù Pietro e tutti gli altri non sono padroni, ma responsabili del gregge (1 Ptro 5, 3---). Quando uno non è modello, non può essere pastore. Gesù domanda una seconda volta:

"Mi ami?" Prima aveva chiesto "jù di costore" ora evita ogni paragone, la risposta di Pietro è identica alla precedente. Gesù chiede di "pasturare" le sue pecorelle. Al posto del verbo "parere", usa un verbo che indica non solo "il dare da mangiare", ma usa un verbo che indica la cura del pastore sul gregge. Si può tradurre "proteggere". Gesù è il pastore che dà la vita per le pecore, Pietro, se vuole seguirlo, deve essere capace di fare altrettanto.

"Gli disse per la terza volta: "Mi vuoi bene?" Pietro resta addorato (il numero tre ricorda a Pietro il triplice rinnegamento). Il dolore non era apparso al momento del rinnegamento, compare qui. Finalmente Pietro prende coscienza di quello che ha fatto e dice: "Signore, tu sai tutto, tu sai che ti voglio bene".

La prima volta Gesù chiede a Pietro di "parere" (procurare vita), poi di "proteggere", ora di "donare".

Per questo Gesù annuncia la pensione della morte di Pietro: l'autore di questo capitolo scrive dopo la morte di Pietro. Egli sa che la sua vita si è conclusa con la crocifissione. "Tendere le mani" è una allusione alla croce, quella croce che Pietro aveva evitato in tutta la sua esistenza e che era stata la causa del suo rinnegamento. Non il successo, ma la croce, come Gesù, sarà il destino di Pietro. Morte che non sarà il fallimento di una esistenza, ma come nella morte di Gesù si è manifestata la gloria, cioè la manifestazione visibile dell'amore di Dio, così nella morte di Pietro si manifesterà l'amore di Dio.

Detto questo, finalmente, Gesù dice a Pietro: "Seguimi". Non glielo aveva detto all'inizio, adesso che ha capito, Gesù lo invita a seguirlo. Ora Pietro ~~può~~ sa qual'è la fine che fanno coloro che seguono Gesù, la croce.

Ma Gesù gli dice: "Seguimi" e Pietro si volta. Ancora una volta è ostinato. Si volta verso il discepolo che Gesù amava, il modello di discepolo e vuole averlo

come guida da seguire per non sbagliare più. Gesù gli dice: "Tu seguimi". È una indicazione spirituale teologica importante per ognuno/a di noi. Ognuno/a ha un suo cammino da compiere ma bisogna seguire solo Gesù. È il modello unico!

Tante volte rischiamo di seguire Gesù prendendo come modelli dei personaggi storici. Ogni persona che noi mettiamo nel nostro cammino al seguito di Gesù ostacola la comunione piena e intima che Gesù ha con ognuno/a di noi. Ognuno/a di noi deve realizzare la sua esistenza in quello che è, accogliendo la pienezza dell'amore di Dio, realizzando se stesso.

Dio comunica tutto se stesso all'uomo. Dio non chiede niente, solo di essere accolto. Quando noi accogliamo la pienezza di Dio, diventiamo, come Gesù, figli di Dio. Se in questa realizzazione mettiamo dei modelli umani, questi diventano un ostacolo che impedisce la nostra realizzazione.

24-25 Queste ultime parole sono aggiunte come una specie di autenticazione del vangelo dalla comunità di Giovanni, per affermare che il discepolo che Gesù amava e che si sente responsabile dell'annuncio del vangelo, si capisce che questo discepolo è già morto e che la comunità di Giovanni abbia autenticato la sua testimonianza come quella di un testimone diretto di Gesù.

"Sappiamo che la sua testimonianza è vera": dietro queste parole si intravede una comunità diversa dalle altre comunità, che ha bisogno di ricollegarsi alla tradizione evangelica attraverso la testimonianza del discepolo che Gesù amava.

L'ultimo versetto riprende, con linguaggio immaginoso, la conclusione del capitolo 20. Nessun libro è infinito. Giovanni e la sua

comunità che ha raccolto la sua testimonianza
e su Gesù hanno terminato la sua opera.
Quello che è infinito e sempre incompiuto è la
storia della lettura. Il vangelo è a vostra por=
tata di mano, sembra che ci dica, e getta a
voi cercando, a noi a cui Gesù ha donato il suo
Spirito e a cui ha assicurato che avremmo potuto
compiere "opere anche più grandi delle sue"
(Gv. 14, 12).

Così si conclude il IV vangelo, con un invito a
verificare fino in fondo la nostra disponibilità
a seguire Gesù sulla strada del regno, co=
me ha chiesto a Pietro con la tipica e provoca=
toria domanda: "Mi ammi?".

Ecco il centro del progetto di Dio: non cessare
mai di amare, non interrompere questo
cammino nelle alterne vicende della
vita. Amare Gesù, amare la sua strada.
Il suo messaggio significa entrare con A=
bramo, Mosè, Sara, Miriam, Isacco, Rebecca,
Pietro, Paolo, il discepolo amato e amant=
nella ricerca appassionata di una umanità
in cui cresce la fiducia in Dio e la ricerca
della giustizia.

Questo ha tentato di fare Gesù ogni giorno
della sua vita. Egli si è buttato a capofitto
nel sentiero dei profeti di Israele, si è in=
fiammato di amore appassionato ed ha per=
corso le strade della Palestina aprendo, anzi
galateando, il cuore in tutte le direzioni
a fondo perduto.

La domanda di Gesù a Pietro aiuta ciascu=
no a noi a ritrovare la bussola della
propria vita. Non è assolutamente scontato
che noi, dietro le mille grinte e sollecitazioni
in oll' individualismo, all' autocentrato,
"tentati" e sedotti da mille idolarie che in=
vadono i cuori, riusciamo a mantenere
come centrale nella nostra vita la "rotta
dell' amore". La nostra imbarcazione può

perdere le coordinate dell'itinerario e trovarsi in balia delle orde. Non dobbiamo mai dire per scintato di essere uomini e donne che amiamo, che amiamo per davvero. Dobbiamo cercare di impararlo ogni giorno, chiederlo a Dio con grande fiducia. Ogni giorno facciamo i conti con il nostro egoismo. Solo la mano di Dio può mantenerci giorno dopo giorno sulla sua strada.